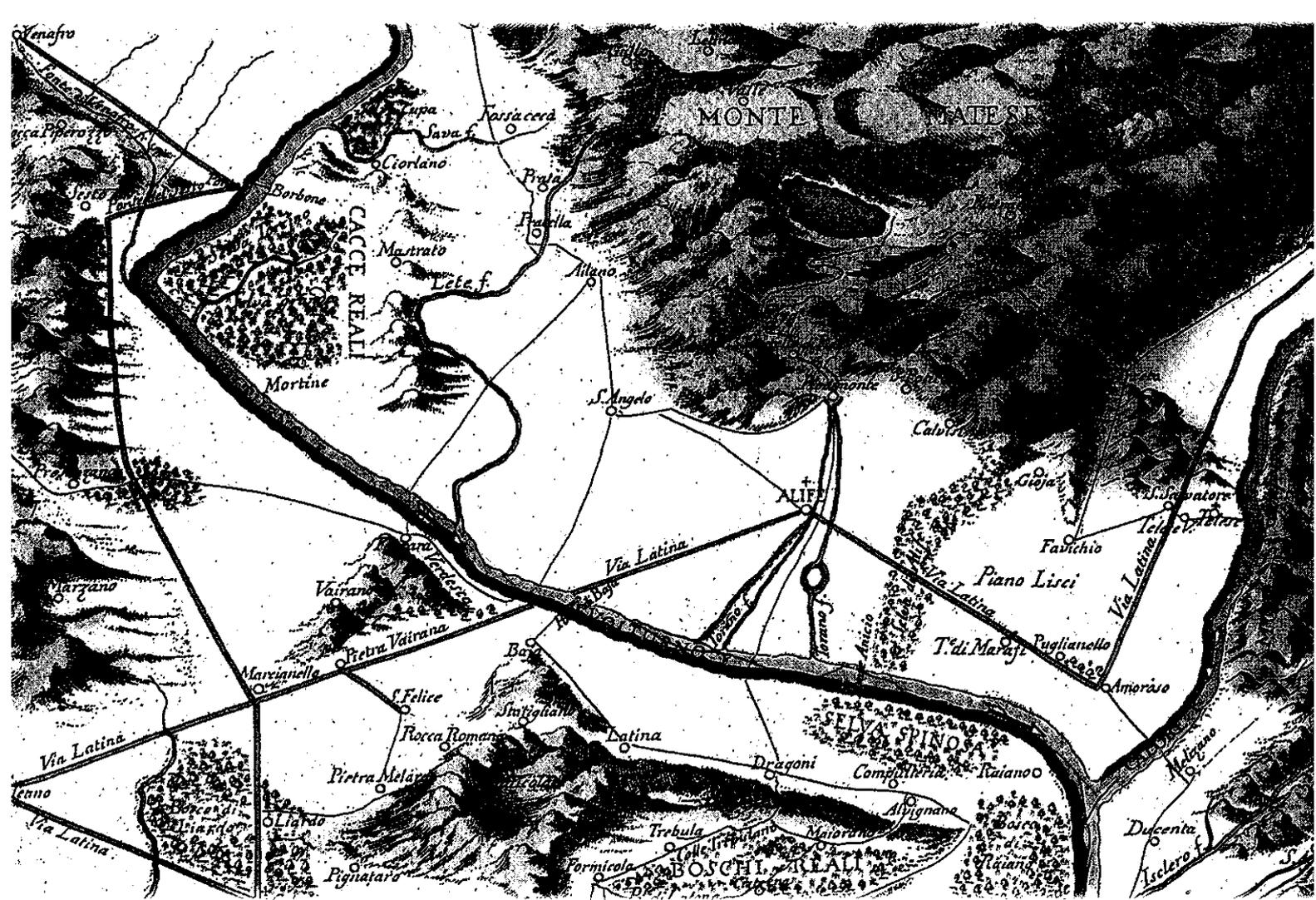




CIVITAS ALIPHANA

ALIFE E IL SUO TERRITORIO NEL MEDIOEVO

ATTI DEL CONVEGNO
a cura di FEDERICO MARAZZI



Voltornia Edizioni

6

CIVITAS ALIPHANA

Alife e il suo territorio nel medioevo



STUDI
VULTURNENSI

Collana diretta da
Federico **MARAZZI**

Comitato Scientifico

François **BOUGARD** (Université Paris X - Nanterre)

Gian Pietro **BROGIOLO** (Università di Padova)

Cécile **CABY** (Université de Nice - Sophia Antipolis)

Edoardo **D'ANGELO** (Università "Suor Orsola Benincasa" - Napoli)

Flavia **DE RUBEIS** (Università di Venezia "Cà Foscari")

Sveva **GAI** (LWL - Archäologie für Westfalen Mittelalter - und Neuzeitarchäologie)

Giulia **OROFINO** (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

CIVITAS ALIPHANA

Alife e il suo territorio nel medioevo

a cura di

Federico MARAZZI

Contributi

Italo M. IASIELLO, Claudio AZZARA, Tommaso INDELLI, Roberta FIDANZIA, Angelo GAMBELLA, Alfredo FRANCO, Stefania QUILICI GIGLI, Giovanna CERA, Sabrina MATALUNA, Federico MARAZZI, Cesare CROVA, Alessia FRISSETTI, Nicola BUSINO, Gianluca SORICELLI, Agata ARENELLA, Simone DI MAURO, Donatina OLIVIERI, Daniele FERRAIUOLO, Luigi DI COSMO, Luigi R. CIELO, Manuela GIANANDREA, Giuseppe ANGELONE, Consuelo CAPOLUPO.

Editing, impaginazione & grafica

Tobia PAOLONE

Ottimizzazione

Ida DI IANNI

VOLTURNIA EDIZIONI

Piazza Santa Maria, 5

86072 Cerro al Volturno (IS)

Tel. & Fax 0865 953593

info@volturniaedizioni.com

www.volturniaedizioni.com

Copyright © 2015

Volturnia Edizioni

ISBN 978-88-96092-31-6

*In copertina: Carta della Valle del Volturno tratta da
Gianfrancesco Trutta, Dissertazioni istoriche dell'antichità Alifane, Napoli 1776.*

*Le illustrazioni e i testi presenti in questo volume sono stati forniti dagli autori
che possedendone i diritti ne hanno autorizzato la loro pubblicazione.
Tutti i diritti sono riservati. Senza l'autorizzazione scritta dell'editore è vietata la riproduzione.*

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA



Il presente volume rientra nell'ambito delle attività di ricerca condotte dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli nel quadro del progetto PRIN cod. 2010H8WPKL "Storia ed archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo. Sistemi integrati di fonti, metodi e tecnologie per uno sviluppo sostenibile"

CIVITAS ALIPHANA

Alife e il suo territorio nel medioevo

a cura di
FEDERICO MARAZZI

*Atti del convegno svoltosi
ad Alife presso l'Auditorium dell'Istituto Professionale
per l'Industria e l'Artigianato "Manfredi Bosco"
nei giorni 19 e 20 gennaio 2013*



Rainulfo II e i conti normanni di Alife. Dalla conquista alla nascita del Regno

Tommaso INDELLI

Ignote sono le origini della contea normanna di Alife, e le modalità della sua conquista da parte dei predoni del Nord. L'unica cosa certa è che il primo conte normanno è attestato, nella contea, intorno alla seconda metà dell'XI sec. e fu Rainulfo I (1060 ca.-1089 ca.) (Gambella 2000: 17).

Alife, già importante centro urbano di epoca romana, *municipium*, era entrata, presto, a far parte dei possedimenti territoriali longobardi nel Mezzogiorno e, quindi, prima del ducato-principato di Benevento e, dopo la scissione dell'839, del principato di Capua, diventando capoluogo di gastaldato e, poi, di contea (Chalandon 2008: 40, Cilento 1971: 242).

La contea, come organismo politico-amministrativo dotato di una specifica fisionomia territoriale, preesisteva, dunque, alla conquista normanna, risalendo la sua istituzione ad un'epoca imprecisata della dominazione longobarda, forse databile intorno al X sec. (Chalandon 2008: 40, Cilento 1971: 242). Il primo conte attestato con certezza è Bernardo (965 ca.), mentre l'ultimo, Aldemario Borrello, è attestato a partire dal 1035 ca. (Finelli 1928: 25, Gambella 2000: 17). La contea comprendeva i centri di Telesse, S. Agata dei Goti, Caiazzo e Alife, capoluogo (Finelli 1928: 25, Gam-

bella 2000: 17).

Non rientra nel tema di questa indagine l'esame dell'istituto comitale nelle compagini politiche longobarde del Mezzogiorno, della sua origine e della sua natura politico-amministrativa, ma è un dato ormai acquisito che la ripartizione del territorio in contee e in semplici gastaldati era un fatto acclarato a partire già dal IX sec. (Allocati 1968: 8, Chalandon 2008: 40, Cilento 1971: 242).

La contea longobarda di Alife faceva parte, infatti, del principato longobardo di Benevento ben prima della conquista normanna (XI sec) e fu nel X sec., all'epoca di Pandolfo Capodiferro (961-981), principe di Capua e Benevento, che l'istituto comitale ebbe la sua massima espansione. In quel tempo, il principato di Capua-Benevento era ripartito, escludendo i gastaldati, in circa 35 contee, 15 delle quali erano appannaggio dei familiari del principe (Cilento 1971: 24, Cuozzo 1989, a: 600).

La conquista di Alife, da parte dei Normanni, si colloca intorno alla metà dell'XI sec., ad opera di Rainulfo I Drengot, della stirpe dei principi di Capua (1060 ca.), originari, presumibilmente, del borgo di Quarrel o Carreaux, in Normandia (Matthew 1997: 12). Il primo conte normanno

attestato in Alife fu Rainulfo I (1060 ca.-1089 ca.), che può essere considerato il fondatore della contea normanna (Matthew 1997: 12). Non si sa se la presa di Alife fu violenta oppure la città si arrese pacificamente al conquistatore, né conosciamo la sorte dell'ultimo conte longobardo (Gambella 2000: 73). L'ultimo di questi dinasti fu Aldemario (1035 ca.), ma non è possibile dire con certezza se lo stesso fosse ancora in carica al momento della presa normanna della città, che è da collocarsi tra il 1050 e il 1060 (Gambella 2000: 73). I Normanni occuparono anche altri centri vicini, nella media valle del Volturno, come Telese, S. Agata dei Goti, Caiazzo, che, fino alla loro conquista, erano stati capoluoghi di autonome contee longobarde e che, nel periodo in esame, vennero incorporati nella contea alifana; parimenti, furono occupati i *castra*, già esistenti al momento della conquista, e cioè Airola, Tocco Caudio, Rupecanina e Castel Matese (Gambella 2000: 38). Alla presa della città seguì, molto probabilmente, anche la deposizione del vescovo in carica, Arechi, e la sua sostituzione con Gosfrido, quasi certamente di origine normanna (Gambella 2000: 38). Rainulfo I era fratello di Riccardo I (1049 ca.-1078), primo principe normanno di Capua, conquistata a seguito del lungo assedio del 1058-1062 (Cuozzo 1989, a : 600).

Entrambi, infatti, erano figli di Asclettino Drengot, fratello di Rainulfo I Drengot, primo conte normanno di Aversa (Gambella 2000: 38, Indelli 2010: 13). La contea, dunque, rientrava nei confini del principato longobardo prima e normanno, poi, di Capua e i suoi titolari si differenziavano da tutti gli altri *comites* normanni del principato perché imparentati con gli stessi principi capuani, cioè con il ramo principale dei Quarrel-Drengot (Gambella 2000: 38, Indelli 2010: 13). Erano, dunque, i primi vassalli dei principi capuani, legati, pertanto, da un rap-

porto non solo politico, ma anche parentale, "di sangue", con i principi di Capua (Gambella 2000: 38, Indelli 2010: 13). Questo rapporto di parentela ha indotto a pensare ad una sorta di vera e propria indipendenza della contea alifana rispetto alle altre contee del principato capuano, tuttavia l'ipotesi non è suffragata da prove certe (YR, 19, 22, 23). Questo dal punto di vista giuridico, mentre dal punto di vista fattuale, cioè dei concreti rapporti di forza, in più di un'occasione, i conti alifani dimostrarono di seguire una politica propria, realmente autonoma, per quanto sempre in linea con quella dei loro signori feudali, i principi di Capua (CHR, Falcone Beneventano, 156 e YR, II, 66).

Di Rainulfo I di Alife si sa poco o niente, se non pochi dati biografici, come, ad esempio, il matrimonio con Sibilla, donna di cui non conosciamo le origini, forse appartenente ad una famiglia longobarda, e da cui ebbe un solo figlio, Roberto, che gli successe (Gambella 2000: 90, Tescione 1975: 51). Inoltre, non abbiamo alcuna notizia certa sugli anni del suo governo. Probabilmente partecipò all'assedio di Capuana fianco del fratello, Riccardo I, nonché alle altre campagne militari condotte da quest'ultimo contro il Guiscardo (Gambella 2000: 73). Nell'ottobre del 1071, Rainulfo insieme al principe di Capua e ad altri baroni normanni partecipò al convegno di Montecassino, in occasione della dedica della nuova abbazia benedettina, voluta dall'abate Desiderio (1057-1087), occasione di cui si approfittò per tentare una sorta di pacificazione generale tra tutti i contendenti, Normanni e Longobardi, per il dominio del Mezzogiorno (Gambella 2000: 74). Tra il 1075 e il 1079, combatté contro il Guiscardo che, in Puglia, era alle prese con una vasta rivolta dei conti normanni, capeggiata da Ermanno ed Abelardo, figli del fratellastro Umfredo, che erano spinti alla rivolta dal papato. Sembra anche che, tra il 1073 ed il 1074, Rainulfo abbia sobillato il nipote

Giordano contro il padre Riccardo di Capua, non riuscendo, però, a conseguire nessun obiettivo politico (HN: XXIV, 286). Erano anni densi di avvenimenti importanti per l'affermazione del dominio normanno nel sud Italia.

Nel 1073, infatti, cadeva Amalfi, conquistata dal Guiscardo, mentre nel 1077 cadeva Salerno e, estintasi la dinastia longobarda di Benevento, la città ed il suo territorio venivano inglobati nello stato pontificio (Cuozzo 1989, a: 600, Indelli 2010: 20). Rainulfo ed il fratello Riccardo, principe di Capua, cooperarono con il papa, Gregorio VII, contro gli Altavilla, affinché la Santa Sede acquisisse il Beneventano e potesse adeguatamente difenderlo dalle mire espansionistiche di Roberto il Guiscardo (Cuozzo 1989, a: 600, Indelli 2010: 20). Dopo la morte di Riccardo di Capua, nel 1078, Rainulfo I esercitò una funzione di tutela e supervisione sul giovane Giordano, figlio di Riccardo e suo successore nel principato capuano (1078-1090), e che affiancò, certamente, nelle battaglie contro Roberto il Guiscardo, combattute dal principe di Capua, dopo che gli accordi tra i Drengot di Capua e gli Altavilla per la conquista del ducato napoletano erano venuti meno, a seguito della morte (1078) di Riccardo (Cuozzo 1989, a: 600, Indelli 2010: 20). Molto probabilmente, lo zio del giovane principe, Giordano di Capua, svolse anche un'importante azione di mediazione diplomatica nei confronti del Guiscardo, che sfociò, poi, negli accordi di Ceprano dell'agosto del 1080 che sancirono la fine del conflitto tra i Normanni del Mezzogiorno, Drengot e Altavilla, e il definitivo riconoscimento, da parte del potere papale, delle conquiste longobarde nel Mezzogiorno, incluse Amalfi e Salerno (GR: 198). Quando l'abate di Montecassino, Desiderio, fu eletto pontefice, nel 1086, con il nome di Vittore III (1086-1087), le milizie del principe di Capua, assieme a quelle di Rainulfo, lo aiutarono a ritornare a Roma,

allora occupata dall'antipapa Clemente III (1080-1110), ma, poco dopo, papa Vittore fu cacciato da Roma e dovette ritornare a Montecassino, dove morì (Gambella 2000: 76). Rainulfo, dunque, fu impegnato in tutti questi conflitti che si svolgevano fuori dai confini della sua contea, ma, nello stesso tempo, dovette essere impegnato nell'opera di consolidamento delle conquiste nell'Alifano e nell'organizzazione di una prima struttura amministrativa della sua contea. Non abbiamo informazioni certe in proposito, ma forse, già alla fine dell'XI sec., la contea di Alife aveva raggiunto la sua estensione, approssimativamente 500 kmq, corrispondente, più o meno, a quella della diocesi, delimitata dal massiccio del Matese, a nord, e dal fiume Volturno, a sud, dal torrente Albente-Aduento, a est, inglobando molti centri urbani, già sede, in epoca longobarda, di autonomi comitati, come S. Agata dei Goti, Telese, Casertavecchia (Gambella 2000: 157). Nello stesso tempo, il conte procedeva a riedificare o, comunque, a restaurare importanti fortificazioni, come i castra di S. Angelo di Rupecanina e di Castel Matese (attuale Piedimonte), le rocche di Dragoni, Massaregnano e Caratano (YR, III, 4, Gambella 2000: 157). La politica militare di Rainulfo I, quindi, fu essenzialmente filo-papale, come, d'altronde, quella dei principi di Capua e ciò spiega l'opposizione di Rainulfo, così come del suo successore, il figlio Roberto, tanto alla potenza imperiale tedesca, quanto all'espansionismo degli Altavilla di Puglia (Gambella 2000: 157). Mentre Rainulfo costruiva con la forza delle armi la propria contea, nel territorio alifano si insediavano altre famiglie normanne, i Buscione, con i tre fratelli Oddone, Arnoldo e Ruggero, i Castelpoto, i Fresnella, i Borrello, i Pietralifa (Gambella 2000: 157). Tutte queste famiglie si costituirono proprie baronie all'interno del territorio alifano, legandosi, poi, con un rapporto di fedeltà vassallatica, ai conti di Alife

(Gambella 2000: 157).

Il secondo conte alifano fu Roberto (1089 ca.-1115 ca.), figlio di Rainulfo, autore del trasferimento delle reliquie di s. Menna (eremita del IV sec.) a S. Agata dei Goti, dove fece costruire la cattedrale (Gambella 2000: 80, Tescione 1975: 18). Sposò Gaitelgrima, una nobildonna di stirpe longobarda, come sembra suggerire il nome, da cui ebbe tre figli. Una figlia, Gaitelgrima, omonima della madre, andò sposa a Guglielmo d'Altavilla (1115 ca.), nipote del Guiscardo, sancendo, così, un forte legame, politico e familiare, con gli Altavilla, duchi di Puglia, e signori della gran parte del Mezzogiorno (CHR, Romualdo Salernitano, 207, Cuozzo 1989, a: 600). Sembra che, prima di maritarla all'Altavilla, Gaitelgrima fosse stata addirittura promessa ad Alessio I Comneno, imperatore bizantino (Gambella 2000: 88). La seconda figlia, Marotta, andò in sposa al signore di Pontecorvo Gualgano Ridello, figlio del conte normanno di Gaeta, Roffredo (Gambella 2000: 77). Gualgano Ridello, però, morì poco dopo il suo matrimonio, lasciando alla moglie il comitato di Pontecorvo, che la giovane normanna cedette, poi, al padre, il conte Roberto, che, in seguito, lo trasferì a Montecassino (Gambella 2000: 17). Siamo ben informati sull'attività di governo di questo conte alifano, soprattutto grazie all'abbondanza di fonti diplomatiche che lo riguardano e che ci offrono l'immagine di un grande protettore e benefattore di chiese e monasteri (Gambella 2000: 77, Tescione 1975: 18). Oltre alla suaccennata donazione di Pontecorvo a Montecassino (1105), Roberto beneficò, attraverso donazioni di proprietà fondiaria, i più importanti cenobi della contea alifana, come S. Maria in Cingola e S. Salvatore (Tescione 1975: 18). Il legame dei Drengot di Alife con gli Altavilla fu cementato anche da un ulteriore matrimonio tra Rainulfo, figlio di Roberto, e Matilde, sorella di Ruggero II d'Altavilla (1115 ca.), nipote del Guiscardo (Tescione

1975: 18). Rainulfo successe al padre nel titolo comitale, mentre Riccardo, fratello minore, ebbe in appannaggio il *castrum* di Rupecanina o Ravecanina, compreso nei confini della contea di Alife; dal punto di vista istituzionale e del diritto feudale, Riccardo, quindi, era subordinato al fratello, il conte Rainulfo. Alla morte di Rainulfo, nell'aprile del 1139, spettò proprio a Riccardo ereditare la contea e condurre l'ultima resistenza contro le milizie del re Ruggero II (Cuozzo 1989, a: 600). Il conte Riccardo morì in esilio, forse in Germania, e gli successe nella contea il figlio, Andrea di Ravecanina, nipote di Rainulfo, che combatté, ancora, contro gli Altavilla e, precisamente, contro il re Guglielmo I, nella guerra del 1155-1156, al fianco del papa, Adriano IV (1154-1159), e dell'imperatore tedesco, Federico I (1152-1190) (Cuozzo 1989, a: 600).

Gli inizi del governo di Roberto di Alife furono caratterizzati da un intervento militare diretto nelle vicende del principato di Capua, a sostegno delle pretese dinastiche del principe Roberto I di Capua, suo parente. Costui, infatti, subì un'usurpazione (1092-1098), piuttosto lunga, da parte di un esponente della nobiltà capuana di origine longobarda, Landolfo, il quale, fattosi proclamare principe, spodestò Roberto, costringendolo a trovare rifugio ad Aversa. Roberto poté ritornare a Capua solo nel 1098, da vincitore, grazie all'aiuto fornitogli dal conte di Puglia, Ruggero I d'Altavilla, cui dovette cedere, in cambio, le pretese capuane su Napoli, e dal conte di Alife, Roberto che, tuttavia, non sembra abbia condizionato il suo aiuto a concessioni di carattere territoriale (Cuozzo 1989, a: 600). La politica militare di Roberto di Alife fu, inoltre, come quella del padre, orientata in senso filo-papale e anti-imperiale. Nel 1108 ca., è attestato uno scontro tra le cavallerie normanna e imperiale, presso Roma, subito concluso da una riappacificazione tra le parti, mentre un altro scontro è attestato nel 1111 (Te-

scione 1975: 18). Nel 1113-1114 ca., invece, il conte Roberto, assieme al principe di Capua, Giordano II (1106-1120), condusse una spedizione militare nel Beneventano, aggredendo proprio un possedimento papale (*CHR*, Falcone Beneventano: 4-30). Ma i Normanni furono respinti. Da quel momento, il conte intrattenne ottime relazioni con il presule beneventano Landolfo, estendendo, a quanto pare il suo patronato anche sul celebre cenobio di S. Sofia, ubicato, però, al di fuori dei confini territoriali della contea stessa (*CHR*, Falcone Beneventano: 4-30); inoltre, il conte Roberto intrattenne rapporti di amicizia e collaborazione con Madelmo, abate di S. Sofia (*CHR*, Falcone Beneventano: 4-30). Agli inizi del XII sec., la vita politica beneventana era agitata da conflitti tra due fazioni, una filo-papale, che faceva capo al conestabile Landolfo della Greca, e un'altra anti-papale o, comunque, volta a salvaguardare l'autonomia della città dalle ingerenze pontificie, che faceva capo al vescovo Landolfo e all'abate Madelmo (*CHR*, Falcone Beneventano: 4-30). Il vescovo, quindi, invocò contro Landolfo della Greca l'aiuto normanno, ma questo non impedì che fosse deposto dal papa, Pasquale II, nel 1114, e reintegrato nelle sue funzioni solo nel 1116 (*CHR*, Falcone Beneventano: 4-30).

Il terzo conte normanno di Alife fu Rainulfo II (1115 ca.-1138), detto anche Rainulfo de Airola, dal nome di uno dei castelli più importanti della contea alifana, ubicato verso il Beneventano. Era figlio di Roberto e Gaitelgrima, cedette al fratello cadetto, Riccardo, la baronia di Ravecana o Rupecanina, con il borgo di S. Angelo (*CHR*, Falcone Beneventano: 80, *YR*, II, 13-15). Sposò Matilde, sorella di Ruggero II, la quale commissionò ad Alessandro di Telesse la *Ystoria Rogerii regis Siciliae Calabriae et Apuliae* (Gambella 2000: 283). La sorella di Rainulfo II, Gaitelgrima, inoltre, sposò Guglielmo d'Altavilla, duca di Puglia (1115 ca.) (Cuozzo 1989, a: 618).

Rainulfo II fu sicuramente una delle personalità politicamente e militarmente più significative della storia del Mezzogiorno normanno. Nato, presumibilmente, nel 1093, Rainulfo II fu associato dal padre nel governo della contea, già nel 1108, e partecipò, prestissimo, alle campagne militari del padre, Roberto, nel 1108 e nel 1113-1114 (Gambella 2000: 90). All'inizio del suo governo, Rainulfo aveva provveduto ad ampliare i confini della contea, incorporando Ariano ed Avellino; quest'ultima era stata costituita in appannaggio della sorella Gaitelgrima dal marito, Guglielmo, duca di Puglia (Cuozzo 1989, a: 610).

Dopo la morte di Guglielmo, nel 1127, Rainulfo rivendicò il possesso della città il cui governo fu affidato al fratello, Riccardo di Rupecanina. La sorella di entrambi, Gaitelgrima, dopo la morte di Guglielmo di Puglia, ritornò proprio ad Avellino dove, molto probabilmente, morì, in un anno imprecisato (Cuozzo 1989, a: 610, Gambella 2000: 96). Ariano, invece, già capoluogo di contea normanna, conservò una parvenza di indipendenza nella persona del suo conte, Ruggero, figlio di Giordano, ribelle a Guglielmo di Puglia, che prestò omaggio proprio a Rainulfo (Cuozzo 1989, a: 618, Gambella 2000: 96). È veramente singolare notare come un pari del conte Rainulfo, cioè Ruggero di Ariano, conte anche lui, si sottomettesse, prestando omaggio vassallatico, al conte di Alife (Cuozzo 1989, a: 618, Gambella 2000: 283). Inoltre, si trattava di due contee che appartenevano a compagini statuali distinte, facendo parte Alife del principato di Capua, retto dai Drengot, e Ariano del ducato di Puglia e di Calabria, retto, fino ad allora, dagli Altavilla (Cuozzo 1989, a: 618, Gambella 2000: 93). La fedeltà di Ruggero di Ariano al suo nuovo signore, si conserverà intatta anche durante la lotta contro Ruggero II. Ruggero, infatti, fu al fianco di Rainulfo nelle battaglie di No-

cera e di Rignano (Cuozzo 1989, a: 618, Gambella 2000: 96).

Eroe della guerra del 1130-1139, combattuta dalla feudalità normanna del Mezzogiorno, in alleanza con il papato, contro le pretese egemoniche di Ruggero II d'Altavilla, il conte di Alife ebbe modo, molto presto, di distinguersi nel comando delle truppe normanne, emergendo tra le personalità più illustri dei ribelli, come Tancredi di Conversano, Ruggero di Ariano, Ugo di Boiano (Caspar 1999: 125, Delogu 1984: 13, Fuiano 1960: 90). La guerra era scoppiata, quando, morto Guglielmo d'Altavilla, duca di Puglia (1127), Ruggero II, conte di Sicilia, aveva provveduto ad occupare il ducato, ottenendo dal papa, Onorio II (1124-1130), dopo un vano tentativo di resistenza, l'investitura feudale, a Benevento, il 22 agosto del 1128 (Caspar 1999: 125, Delogu 1984: 133, Fuiano 1960: 90, Matthew 1997: 38, Tocco 2011: 82). Nel 1127-1128, si era verificato un primo conflitto, risoltosi rapidamente con una pace, tra il papato e Ruggero di Sicilia, determinato proprio dal problema di chi dovesse raccogliere l'eredità del ducato (Caspar 1999: 125, Delogu 1984: 133, Fuiano 1960: 90, Matthew 1997: 38, Tocco 2011: 82).

Il papa, Onorio II, si era opposto, in un primo momento, a Ruggero II, promuovendo un'alleanza militare tra alcuni conti normanni ostili all'Altavilla (D'Alessandro 1969: 88, Delogu 1984: 133, Tocco 2011: 82), tra i quali spiccavano Tancredi di Conversano, Goffredo d'Andria e Ruggero d'Oria. L'alleanza vide partecipi anche Rainulfo II e il principe di Capua, Roberto, ma, in questo primo conflitto, fu la figura di Roberto di Capua a prevalere, perché a Capua, nel novembre del 1127, il papa investì lui e non Rainulfo, del ducato di Puglia (Delogu 1984: 133, Fuiano 1960: 90, Matthew 1997: 38). L'alleanza, comunque, si sciolse nell'estate del 1128, in Puglia, dove gli eserciti si erano radunati per lo scontro decisivo, senza che fosse stata

combattuta, però, alcuna battaglia impegnativa da nessuna delle parti (D'Alessandro 1969: 88, Delogu 1984: 133, Fuiano 1960: 90) e il pontefice Onorio II fu costretto a riconoscere il titolo ducale a Ruggero.

Qualche anno dopo, il 27 settembre del 1130, ad Avellino, ormai acquisita, come si è visto, ai possedimenti del conte Rainulfo di Alife, Ruggero II ottenne l'investitura regale (CHR, Falcone Beneventano 201) dall'antipapa Anacleto II (1130-1138) che era alla ricerca di un forte partito politico-militare cui appoggiarsi contro il suo avversario, papa Innocenzo II (1130-1143) (D'Alessandro 1969: 88, Delogu 1984: 133, Hamel 2010: 145, Tocco 2011: 82). Nel dicembre dello stesso anno, nella cattedrale di Palermo, alla presenza del cardinale di santa Sabina, Cosma, del clero palermitano e dei più importanti rappresentanti dell'aristocrazia del regno, tra cui Roberto di Capua e Rainulfo di Alife, Ruggero fu incoronato solennemente re e unto con il sacro crisma (D'Alessandro 1969: 88, Delogu 1984: 133, Hamel 2010: 145, Tocco 2011: 82). Per comprendere meglio la dinamica degli eventi, però, bisogna fare un passo indietro.

Nel febbraio del 1130, era morto, a Roma, papa Onorio II, il grande avversario di Ruggero. Il collegio elettorale cardinalizio si era scisso in due partiti, uno favorevole all'elezione del cardinale diacono di S. Angelo in Pescheria, Gregorio Papareschi, e l'altro, favorevole all'elezione del cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere, Pietro Pierleoni (Caspar 1999: 87, Palumbo 1995: 275). Si ebbe, quindi, l'elezione di due papi che vantavano, entrambi, titoli di legittimità a sedere sul trono di Pietro. La maggioranza complessiva dei cardinali elettori era con Anacleto II, ma i cardinali che avevano partecipato all'elezione di Innocenzo II, sostenuto, tra l'altro, dalla famiglia romana dei Frangipane e dal cardinale-cancelliere, Amerigo, erano in maggioranza

cardinali vescovi, i soli cui spettava l'elezione del romano pontefice secondo le disposizioni del decreto del 1059 di papa Niccolò II (Caspar 1999: 87, Palumbo 1995: 275).

Anacleto II, comunque, riuscì presto ad occupare la gran parte di Roma e le basiliche apostoliche, venendo consacrato in S. Pietro, mentre Innocenzo II riparava a Trastevere, facendosi consacrare nella chiesa di S. Maria la Nova (Palumbo 1995, 275). Impossibilitato a sostenersi a Roma, Innocenzo II fuggì a Pisa, mentre otteneva il riconoscimento internazionale delle principali monarchie europee, soprattutto di Francia e Germania, grazie all'appoggio di due eminenti personalità della Chiesa, cioè S. Bernardo di Chiaravalle e S. Norberto di Xanten (Caspar 1999: 87, D'Alessandro 1969: 88, Palumbo 1995: 360). Lo stesso Innocenzo II, nell'autunno del 1130, intraprese un viaggio verso la Francia e, poi, in Germania, restando lontano dall'Italia per circa un anno (1130-1131) e ritornando solo nella primavera del 1132 nella penisola, stabilendosi a Pisa (D'Alessandro 1969: 88, Palumbo 1995: 275). Nel frattempo aveva convocato e presieduto concili ecclesiastici a Etampes, Wurzburg, Liegi, Reims, in cui aveva emanato scomuniche contro i suoi avversari ed era riuscito ad ottenere la promessa di aiuto dell'imperatore Lotario II di Supplimburgo, in cambio del suo riconoscimento a re di Germania contro le pretese di Corrado di Hohenstaufen, duca di Svevia, che fu prontamente scomunicato (Caspar 1999: 87, D'Alessandro 1969: 88, Palumbo 1995: 379). L'imperatore, però, mosse verso l'Italia solo nella primavera del 1133. Raggiunse il papa a Pisa e, insieme, proseguirono per Roma, mentre Anacleto II si rinchiodava in Castel S. Angelo (Caspar 1999: 87, D'Alessandro 1969: 88, Palumbo 1995: 379). Lotario II fu incoronato in S. Giovanni in Laterano, ma, poi, dovette ritornare in Germania, dove il partito degli Svevi continuava a seminare

discordie; pertanto non poté offrire ad Innocenzo II un aiuto effettivo, sia contro l'antipapa che contro i Normanni di Ruggero II che lo sostenevano (Caspar 1999: 87, Palumbo 1995: 275). Impossibilitato a rimanere in Roma, Innocenzo ritornò a Pisa che, nel frattempo, assieme a Genova, era stata guadagnata alla causa imperiale e papale, con la concessione di alcuni privilegi ecclesiastici (Palumbo 1995: 360). I sostenitori del papa nel Mezzogiorno, soprattutto Roberto di Capua e Rainulfo di Alife, furono momentaneamente abbandonati a se stessi, dovendo fronteggiare da soli le forze messe in campo dal re Ruggero II (Caspar 1999: 87, D'Alessandro 1969: 88). Bisogna precisare, però, che, almeno inizialmente, Rainulfo di Alife e il principe di Capua, Roberto, non avevano assunto una posizione di netta opposizione nei confronti di Ruggero II e delle sue pretese regali. Anzi, entrambi erano stati presenti alla cerimonia palermitana di incoronazione e lo stesso Roberto di Capua, a quanto sembra, avrebbe posto la corona sul capo di Ruggero (Hamel 2010: 155). D'altronde, Rainulfo era cognato del re e, quindi, poteva ben sperare di conservare i propri domini in tutta tranquillità.

Quando, però, nel 1131-1132, gli eserciti di Ruggero penetrarono nel principato di Capua e nella contea alifana, al comando di emissari che pretendevano il riconoscimento formale, attraverso un apposito atto di sottomissione, dell'autorità di Ruggero II, la rivolta esplose immediatamente e Roberto di Capua e Rainulfo, quale suo vassallo, ne assunsero la guida (Caspar 1999: 87, D'Alessandro 1969: 88).

Rainulfo di Alife, però, per quanto vassallo del principe di Capua, Roberto II Drengot (1127-1160 ca.), al cui servizio militò contro Ruggero II, ebbe modo di acquisire, grazie alla sua personalità, il ruolo di indiscusso leader della guerra di resistenza all'Altavilla (*CHR*, Falcone Beneventano, 53 e 156). Nel 1132, il 24 luglio, contribuì alla sconfitta delle milizie di

Ruggero II nella battaglia di Nocera, rientrando, poco dopo, nella sua Alife, che era stata conquistata e saccheggiata dalle truppe di Ruggero II, nel 1131, approfittando dell'assenza del conte dalla città, mentre si trovava a Roma, presso papa Anacleto II, per richiedere, secondo una nota "tradizione" popolare, la consegna di alcune importanti reliquie (YR, II, 14, Gambella 2000: 90). In quell'occasione, Ruggero d'Altavilla aveva catturato la moglie di Rainulfo II, Matilde, che tuttavia accettò, qualche anno dopo, di restituire al cognato (YR, II, 14). Il ruolo determinante di Rainulfo II nella battaglia di Nocera del 1132 è fuori dubbio (CHR, Falcone Beneventano, 136-140). Al comando dell'ala destra dello schieramento anti-ruggeriano, il conte di Alife scompaginò l'ala sinistra dello schieramento avversario, premendo sul centro, occupato dalla fanteria, causando il caos tra le forze nemiche e la loro progressiva ritirata. In quell'occasione, Rainulfo ebbe modo di rivelare tutta la sua competenza militare e il suo coraggio, contribuendo alla vittoria, mentre le forze del suo alleato e signore feudale, il principe di Capua, Roberto II, ubicate nel centro della schieramento, stavano subendo una cocente sconfitta ad opera dei Ruggeriani (Tocco 2011: 82). La vittoria di Nocera fu dovuta alle capacità di Rainulfo e dimostrò, chiaramente, chi fosse il vero leader della resistenza contro Ruggero II (YR, II, 30-31). Dal 1131 al 1134, si susseguirono scaramucce di scarso rilievo militare all'interno dei confini della contea e, solo nel 1134, Rainulfo accettò di sottomettersi al cognato, ottenendo, così, la restituzione della moglie e del figlioletto Roberto (Tocco 2011: 82). D'altronde, l'alleanza anti-ruggeriana, promossa dal pontefice Innocenzo II, stentava a decollare: né l'imperatore germanico, né le repubbliche di Pisa e di Genova, erano disposti, per il momento, ad intervenire nel Mezzogiorno (Tocco 2011: 82). Il papa, dal canto suo, era ospite dei Pisani (Tocco

2011: 82).

Nel 1135, però, a seguito della diffusione della notizia della morte di Ruggero II, Rainulfo e il fratello Riccardo rialzarono, con i Capuani, il vessillo della ribellione, ma furono sconfitti e, dopo l'occupazione delle loro città, costretti a fuggire a Napoli (Norwich 1972: 50). Nel 1135, quindi, Alife fu nuovamente occupata e saccheggiata (YR: III, 14), assieme a Capua, dalle milizie di re Ruggero, guidate dal cancelliere Guarino (Norwich 1972: 50). Rainulfo e Roberto, principe di Capua, trovarono scampo a Napoli, l'ultimo baluardo della resistenza anti-ruggeriana, presso il duca Sergio VII (1120 ca.-1137) (Norwich 1972: 50). La città campana fu immediatamente assediata dalle truppe di Ruggero II, ma non capitò (Norwich 1972: 50).

Tra il 1135 e il 1137, Rainulfo ed il fratello, Riccardo di Rupecanina, furono costantemente impegnati, invano, a riprendere possesso della contea avita e guidarono anche alcune importanti legazioni diplomatiche in Germania, al fine di sollecitare, al più presto, l'aiuto dell'imperatore Lotario II (Norwich 1972: 50). Nel 1135, lo stesso Rainulfo, al comando di alcune flottiglie pisane, condusse azioni di disturbo lungo la costa campana, una delle quali si risolse nel saccheggio di Amalfi. Intanto, re Ruggero II andava riorganizzando i territori conquistati, distribuendoli tra i suoi figli: Tancredi ebbe il principato di Taranto e quello di Bari, Ruggero ebbe il ducato di Puglia e Anfuso ebbe il principato di Capua, comprensivo anche della contea alifana (Norwich 1972: 50). Non si sa se, durante il periodo dell'occupazione militare di Alife (1135-1137), la contea fosse stata affidata ad un *fidelis* del re o incorporata nel demanio regio, ma è certo che essa dipendeva dal nuovo principe di Capua, Anfuso, figlio di Ruggero II (Norwich 1972: 50). Rainulfo II poté rientrare ad Alife solo nel 1137, grazie alla discesa in Italia dell'imperatore

Lotario di Supplimburgo, che consentì anche al principe Roberto di tornare in possesso del principato capuano (*CHR*, Falcone Beneventano, 196). Nel frattempo, Rainulfo II continuò la guerra contro il cognato, Ruggero II, unendo le sue truppe a quelle dei ribelli, oltre che a quelle del papa e dell'imperatore germanico che era sceso in Italia nella primavera del 1137 (Norwich 1972: 50). A questa alleanza aderirono anche le repubbliche di Pisa e Genova. Rainulfo II, per la sua abilità e la sua perspicacia, ottenne grandi riconoscimenti. Nel settembre del 1137, infatti, a Benevento, papa Innocenzo II e l'imperatore Lotario II (1125-1137) riconobbero lui, e non Roberto di Capua, come duca di Puglia e Calabria, in opposizione alle pretese dinastiche di Ruggero II (Norwich 1972: 50, *CHR*, Falcone Beneventano, 191). In ogni caso, nonostante questo riconoscimento, Rainulfo non poteva aspirare al ruolo di re (*CHR*, Romualdo Salernitano, 224).

Rainulfo, quindi, dal punto di vista del diritto feudale, si trovava in una posizione davvero particolare. Infatti, come conte di Alife, era vassallo del principe di Capua, Roberto, mentre come duca di Puglia era pienamente sovrano nei suoi territori e sottomesso soltanto all'autorità del papa e dell'imperatore da cui aveva ricevuto l'investitura (Norwich 1972: 50). Nel frattempo, essendo Rainulfo impegnato nelle campagne militari contro Ruggero, la contea di Alife era governata, molto probabilmente, dal fratello Riccardo. L'abilità militare di Rainulfo II ebbe modo di emergere anche nell'ottobre del 1137, in Capitanata, a Rignano, dove Ruggero II fu gravemente sconfitto, dopo aver combattuto una terribile battaglia contro i suoi avversari (Norwich 1972: 50). A Rignano moriva anche il duca di Napoli, Sergio VII, mentre nella sua città le redini del governo erano assunte da Marino, l'arcivescovo (Norwich 1972: 50). Anche Napoli, però, nel 1140, si piegherà a Ruggero II,

venendo incorporata nei domini regi (Norwich 1972: 50). Nel gennaio del 1138, nel frattempo, morì l'antipapa Anacleto II e il suo successore, Vittore IV, al secolo Gregorio di Conti, abdicò a marzo (Norwich 1972: 50), determinando, così, la fine dello scisma.

Ciò contribuì a semplificare il quadro politico nel Mezzogiorno, mentre si avvicinava il momento dello scontro finale tra i contendenti. I grandi sforzi militari di Rainulfo furono, però, vanificati dalla superiorità delle armi ruggeriane, già nel corso del 1138, quando il re ritornò in possesso di Alife, Capua e di buona parte dei territori campani e pugliesi che Rainulfo gli aveva sottratto (*CHR*, Falcone Beneventano, 210). Rainulfo II morì, il 30 aprile del 1139 a Troia, in Puglia (Norwich 1972: 50, *CHR*, Falcone Beneventano, 216, Romualdo Salernitano, 226), dopo aver guidato la resistenza contro Ruggero II per altri due anni (fine 1137- inizio 1139).

Ignote sono le cause della morte, ma la sua eredità politica e dinastica fu raccolta dal fratello, Riccardo di Rupecanina, che continuò a combattere fino al 22 luglio del 1139, quando gli eserciti dei resistenti furono disfatti a Mignano, nella valle del Garigliano (Norwich 1972: 50). Il pontefice, Innocenzo II, fu catturato da Ruggero II e, alla fine, fu costretto a riconoscerlo re di Sicilia, principe di Capua e duca di Puglia, il 27 luglio dello stesso anno, confermando, così, l'operato politico del suo più grande nemico, Anacleto II (*CHR*, Falcone Beneventano, 201, Norwich 1972: 50). Roberto, il primogenito del conte, era probabilmente destinato alla successione comitale, ma, dopo la morte del padre, se ne perdonò le tracce (*YR*, III, 26). In ogni caso, era ancora troppo giovane per assumere la direzione della guerra di resistenza contro Ruggero II. La guida della resistenza baronale contro Ruggero II, quindi, fu assunta dallo zio, il fratello di Rainulfo, Riccardo di Rupecanina e, molto probabilmente, Riccardo assunse la stessa

titolarità della contea alifana, anche se, a quanto sembra, Riccardo non assunse mai la titolarità del ducato di Puglia e Calabria (Norwich 1972: 50).

Il ramo collaterale, rispetto a quello comitale, prendeva in mano le redini della contea alifana.

Sconfitti i baroni ed il papa a Mignano, Riccardo andò esule in Germania, in territorio imperiale, assieme ad altri baroni normanni e allo stesso principe di Capua, Roberto II. Rainulfo II non fu solo uomo d'arme, ma patrocinò anche la costruzione di molti monumenti. Secondo la tradizione, infatti, fu proprio Rainulfo ad ottenere (1131 ca.), dall'antipapa Anacleto II (1130-1138), le reliquie di Sisto I, papa del I sec. d. C. (117-125), traslandole da Roma, dove erano custodite in S. Pietro, ad Alife, per scongiurare una pestilenza che si era abbattuta sulla contea (YR, II, 14, Gambella 2000: 90). Alife era diocesi fin dal V sec. d. C., quando sono attestati i suoi primi vescovi, e, nel X sec., quando fu costituita la metropoli ecclesiastica di Benevento, divenne diocesi suffraganea di questa provincia (Gambella 2000: 90). All'epoca di Rainulfo II era vescovo Roberto, ma non si è in grado di stabilire, con certezza, né la durata del suo episcopato, né la sua provenienza, longobarda o normanna (Gambella 2000: 50). Da quel momento, s. Sisto divenne il patrono della diocesi alifana e il conte decise di innalzare una nuova cattedrale dedicata al santo (Cielo 1984: 64).

La traslazione delle reliquie di Sisto I fu oggetto anche di una narrazione agiografica, l'*Historia Allifana*, purtroppo andata perduta, che fu redatta da Alessandro di Telesse, su invito del vescovo Roberto (Gambella 2000: 56). L'opera del conte Rainulfo II, quindi, non fu unicamente militare e politica, ma contribuì anche a fare di Alife l'epicentro urbano della contea, attraverso la costruzione della cattedrale e il completamento di altre importanti opere architettoniche, già intraprese dai

suoi predecessori, cioè, molto probabilmente, il *castrum*, ubicato nella parte nord orientale della città, e la fascia muraria, già di epoca romana (Gambella 2000: 241).

All'epoca di Rainulfo II, la contea di Alife era un'unità politico-amministrativa, con un suo perimetro territoriale, comprensivo di centri urbani e borghi rurali (Gambella 2000: 133). Si pensa che la sua estensione territoriale dovesse aggirarsi intorno ai 500 kmq (Gambella 2000: 56, Indelli 2010: 111) e corrispondeva, approssimativamente, all'estensione della diocesi alifana (Marrocco 1979: 9). Il massiccio del Matese e il Volturno costituivano i limiti settentrionali e meridionali della sua estensione (Gambella 2000: 56, Indelli 2010: 111). Tra i centri urbani compresi nei confini territoriali comitali sono da ricordare Alife, il capoluogo, Caiazzo, Telesse, Casertavecchia e S. Agata dei Goti (CHR, Falcone Beneventano, 206, Gambella 2000: 56, Indelli 2010: 111). Non mancavano i *castra*, cioè i castelli, intorno ai quali si erano sviluppati alcuni borghi. Tra essi sono da ricordare Maddaloni, Airola, Tocco Caudio, Montesarchio e, soprattutto, Castel Matese e Rupecanina. Quest'ultimo *castrum* diede anche il nome all'importante ramo collaterale della stirpe comitale, rappresentato da Riccardo, fratello di Rainulfo II e dai suoi tre figli, Andrea, Ruggero e Giovanni (YR, III, 4, Gambella 2000: 56). L'organigramma amministrativo ed istituzionale della contea non differiva, essenzialmente, da quello delle altre contee del principato capuano e, in seguito, del regno normanno. Al vertice amministrativo della contea era il *comes*, il conte, titolare di pieni poteri sulle comunità e sugli uomini insediati nel territorio comitale (Caravale 1966: 285, Monti 1945: 19).

Benché da alcuni si sia sostenuto il contrario, sembra proprio che i conti di Alife, nonostante i loro legami di parentela con la dinastia principesca normanna di Capua, non potessero essere considerati

che dei vassalli, per quanto "speciali", dei principe capuani, non potendosi considerare la contea come un microcosmo "sovvrano", avulso, cioè, da legami di subordinazione vassallatica con i principi di Capua (Caravale 1966: 285, Monti 1945: 19). La gerarchia feudale alifana contemplava, al vertice, il *comes*, e, sotto di lui, i baroni, cioè i vassalli del conte, da lui infeudati di baronie presenti all'interno della contea e, infine, i suffeudatari, cioè gli ulteriori vassalli dei baroni del conte, detti anche armigeri, o *fideles* (Cuozzo 1989, b: 14, Monti 1945: 19, Tramontana 1986: 147). La popolazione della contea si componeva dei *rustici*, abitanti degli insediamenti rurali, e dei *burgenses*, abitanti degli insediamenti urbani (Tramontana 1986: 147). Tra le distinzioni sociali, importante era anche la distinzione tra liberi e i servi (Cuozzo 1989, b: 14, Monti 1945: 19, Tramontana 1986: 147). I titolari di un feudo erano tenuti a prestare servizio militare, l'*adhoamentum*, o, comunque, a fornire armati, in proporzione alla consistenza del feudo stesso e della rendita prodotta da esso (Caravale 1966: 285, Monti 1945: 19). In genere, v'era l'obbligo di fornire un cavaliere per ogni 20 onces d'oro di rendita, salvo la possibilità di commutare in moneta l'obbligo del servizio personale (Caravale 1966: 285, Cuozzo 1989: b: 14). Il cavaliere, il *miles*, era in genere accompagnato da due o tre sergenti, cioè cavalieri di supporto, armati alla leggera (Tramontana 1986: 147).

L'introduzione degli istituti feudali, ad opera dei Normanni, non annullò l'esistenza della proprietà allodiale o piena e, perciò, si distingueva tra *tenimenta de pheudo* e *tenimenta de ereditate* (Gambella 2000: 112, Monti 1945: 19). Tra le principali famiglie baronali della contea sono da ricordare i Fresnella, i Borrello, i Petralife, i Postella, i Buscione, i Castelpoto (Gambella 2000: 157). Il capoluogo della contea era Alife, sede del conte e del suo *comitatus*, cioè dei più stretti ufficiali che compo-

nevano l'amministrazione comitale, come il senescalco, il conestabile, il cancelliere (Cuozzo 1989, b: 14, Monti 1945: 19). Il cancelliere era una sorta di primo ministro e, nello specifico, era posto a capo dell'ufficio di cancelleria, in cui i notai redigevano i diplomi o, comunque, gli atti di governo ufficiali, cui il cancelliere, custode del sigillo comitale, apponeva il sigillo del conte (Monti 1945: 19). Il conestabile si interessava della leva, feudale e non, delle truppe e del loro comando, mentre il senescalco era addetto alla sovrintendenza dell'amministrazione del palazzo comitale (Monti 1945: 19). Sono attestati anche altri ufficiali, come lo *iudex* e il *procurator* (Gambella 2000: 112). Il procuratore, a quanto sembra, aveva la rappresentanza della contea, nei rapporti diplomatici o, comunque, con altre istituzioni politiche o anche ecclesiastiche o monasteriali (Monti 1945: 19). Lo *iudex*, invece, sovrintendeva all'amministrazione della giustizia comitale, esercitandola, anche, su delega del conte, nei gradi di giudizio ulteriori al primo (Cuozzo 1989, b: 14, Gambella 2000: 112, Monti 1945: 19). Sono attestati anche il camerario e altri *actores comitis*, cioè ufficiali minori, addetti alle più varie mansioni, come la riscossione delle imposte, la salvaguardia dei beni pubblici, l'esercizio di polizia (Cuozzo 1989, b: 14, Monti 1945: 19). Il camerario, invece, aveva competenze, essenzialmente, finanziarie e tributarie, esercitando la sua giurisdizione in tali materie ed anche in quelle feudali, cioè nelle dispute che coinvolgevano il conte e i suoi baroni (Monti 1945: 19). Le entrate del fisco comitale erano fondate, prevalentemente, sulla tassazione indiretta, cioè sulle imposte sulle transazioni commerciali, sui dazi che gravavano sulle merci e sulle imposte indirette relative allo sfruttamento di boschi, pascoli e terre del demanio comitale (Cuozzo 1989, b: 14, Monti 1945: 19).

Dopo la morte di Rainulfo II avvenuta

a Troia, in Puglia, nell'aprile del 1139, e la vittoria di Ruggero II a Mignano, nel luglio dello stesso anno, le sorti della contea di Alife apparivano incerte. Sembra che essa subì lo stesso destino di altre contee normanne del neocostituito regno, cioè lo smembramento, la confisca del territorio e la sua avocazione al demanio regio, oppure il cambio di titolare (Gambella 2000: 112). Nel caso specifico di Alife, sembra che la contea fosse stata smembrata e che, eccetto quella parte del territorio che fu incorporata nel demanio, la restante parte fu concessa in feudo a tal Malgerio Postella, un barone di cui abbiamo poche notizie, ma che, forse, apparteneva già alla nobiltà feudale della contea alifana (Gambella 2000: 112). Sembra, però, che il titolo comitale fosse stato abolito e che Malgerio fosse un semplice barone, vassallo "in capite" di re Ruggero II, sprovvisto, però, di titolo comitale (Gambella 2000: 112).

Nel 1155-1156, riesplose una nuova rivolta baronale contro il potere accentratore del re, Guglielmo I (1154-1166), figlio di Ruggero II d'Altavilla, che coinvolse anche il papa, Adriano IV (1154-1159), e l'imperatore bizantino, Manuele Comneno (1143-1180), che invasero, con le loro milizie, il territorio del regno. Molti dei baroni che avevano abbandonato il Mezzogiorno nel 1139, all'indomani della vittoria di Ruggero II, ritornarono a dare man forte ai rivoltosi, nella speranza di ritornare in possesso dei loro domini (Chalandon 2008: 40, Cuozzo 1989, a: 696, Gambella 2000: 133). Tra di essi c'erano Roberto II, principe di Capua, e Andrea di Rupecanina, figlio di Riccardo, fratello di Rainulfo II, e quindi nipote di quest'ultimo (Chalandon 2008: 40, Cuozzo 1989, a: 696, Gambella 2000: 133). Riccardo, infatti, era morto in esilio, forse in Germania, e aveva lasciato tre figli: Andrea, Ruggero e Giovanni (Cuozzo 1989, a: 696, Gambella 2000: 133). Ancora una volta fu proprio il ramo comitale di Alife ad assumere il ruolo di direzione della rivolta:

Malgerio Postella fu scacciato e Alife, a quanto sembra, rioccupata, proprio come Capua, nell'autunno del 1155 (Cuozzo 1989, a: 696, Gambella 2000: 133). Il nuovo conte, Andrea di Rupecanina, ottenne la solenne investitura feudale dal pontefice Adriano IV ma, dopo un momento di iniziale incertezza, il re Guglielmo I riorganizzò le sue forze e fu in grado di respingere gli avversari, arrivando ad una pace con il papa, nel giugno del 1156, a Benevento, e con i Bizantini, l'anno successivo (Chalandon 2008: 50, Cuozzo 1989, a: 696, Hamel 2012: 34). Roberto di Capua, tradito da Riccardo de Aquila, conte di Fondi, fu consegnato al re che lo imprigionò a Palermo e, forse, poco dopo, lo fece uccidere, mentre Andrea di Rupecanina riuscì a fuggire nello stato pontificio e, poco dopo, in Germania (Cuozzo 1989, a: 696, Gambella 2000: 133). Più tardi ritornò in Italia, continuando a guidare incursioni all'interno dei confini del regno, profittando anche dei disordini politici scoppiati all'interno del regno stesso, a seguito dell'assassinio del grande ammiraglio, Maione di Bari, nel 1160 (Chalandon 2008: 40, Cuozzo 1989, a: 696). Non mancarono di essere spogliati ed aggrediti da Andrea di Rupecanina i possedimenti dell'abbazia cassinese, la *Terra Sancti Benedicti*, con l'importante borgo di S. Germano (Cuozzo 19CC2000: 133).

Le incursioni continuarono finché, nel 1166, morto Guglielmo I, sotto il governo del figlio, Guglielmo II (1166-1189), e della reggente, la madre Margherita di Navarra, Andrea di Rupecanina riottenne la propria contea (non sappiamo se nei confini precedenti il 1139) (Chalandon 2008: 550, Cuozzo 1989, a: 696). La politica della reggente, infatti, si inquadrava in un tentativo generale di pacificazione del regno, dopo la guerra di dieci anni prima e i torbidi seguiti alla morte dell'ammiraglio Maione (Chalandon 2008: 40, Cuozzo 1989, a: 696). Andrea morì intorno al 1159 e la contea, dopo una breve parentesi,

passò al fratello Ruggero (1169-?) e, più tardi, al fratello di questi, Giovanni (ca.1192-1199), finché non cambiò nuovamente titolare all'inizio del regno di Federico II di Svevia (Gambella 2000: 133). L'avvento di Federico di Hohenstaufen sul trono di Sicilia, quindi, determinò la fine del governo nella contea di Alife, dei conti di stirpe normanna.

Bibliografia

- Allocati A., 1968, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale, dall'età prenormanna al vicereame spagnolo*, Roma
- Caravale M., 1966, *Il Regno normanno di Sicilia*, Napoli
- Caspar E., 1999, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Bari
- Chalandon F., 2008, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Cassino
- Cielo R. L., 1984, *La cattedrale normanna di Alife*, Napoli
- Cilento N., 1971, *Italia Meridionale Longobarda*, Milano - Napoli
- Cuozzo E., 1989, a, *L'unificazione normanna e il regno normanno-svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II, tomo II, Napoli
- Cuozzo E., 1989, b, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli
- D'Alessandro V., 1969, *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello stato normanno e sui rapporti col papato*, Napoli
- Delogu P., 1984, *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli
- Finelli F., 1928, *Città e diocesi di Alife*, Scafati
- Fuiano M., 1960, *Lineamenti di storia del Regno normanno di Sicilia*, Napoli
- Gambella, A., 2000, *Medioevo alifano*, Roma
- Hamel P., 2010, *L'invenzione del Regno*, Palermo
- Indelli T., 2010, *La conquista normanna del Meridione d'Italia. Dall'arrivo dei primi conquistatori alla fondazione del Regno. Conquiste, tipologie di insediamenti e strutture politiche*, Salerno
- Marocco D., 1979, *Il vescovato Alifano nel Medio Volturno*, Napoli
- Matthew D., 1997, *I Normanni in Italia*, Bari
- Monti M. G., 1945, *Lo stato normanno svevo. Lineamenti e ricerche*, Trani
- Norwich, J. J., 1972, *Il Regno del sole*, Milano
- Palumbo F. P., 1995, *I precedenti. La vicenda romana e le ripercussioni europee dello scisma di Anacleto II*, Roma
- Tescione G., 1975, *Roberto conte normanno di Alife, Caiazzo e Sant'Agata dei Goti*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, Caserta
- Tocco F. P., 2011, *Ruggero II, il drago d'occidente*, Palermo
- Tramontana S., 1986, *La monarchia normanna e sveva*, Torino

Fonti

- YR, Alessandro di Telese, *Ystoria Rogerii Secundi regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, a cura di L. De Nava, FSI, Roma 1991
- HN, Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni volgarizzata in antico francese*, FSI, Roma 1935
- CHR, Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, Firenze 1998
- CHR, Romualdo Guarna, *Chronicon*, a cura di C. A. Garufi, RIS, Bologna 1935
- GR, Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961